

di Jole Santelli

Le banche non hanno mai abbassato la guardia. L'ultimo monito di Christine Lagarde rispetto al possibile rischio di un deterioramento economico non preoccupa Antonio Patuelli, il numero uno dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. «La situazione è sotto controllo – spiega a Class CNBC – e soprattutto non è in atto una stretta creditizia. Il calo dei prestiti è legato al ricorso alla liquidità che le imprese hanno accumulato». Quello che serve, a suo avviso, però, è un tetto al debito pubblico. Solo così può tornare l'interesse e la fiducia sul nostro Paese.

Domanda. Per Lagarde il sistema finanziario in Europa ha evitato il peggio, ma non bisogna abbassare la guardia e le banche devono evitare di vendere titoli di stato per evitare rischi di svalutazioni. Qual è la situazione?

Risposta. Non è una novità. La presidente Lagarde ha utilizzato dati della vigilanza Bce per evidenziarli e farli propri; non rimango stupito da questa affermazione. Non dobbiamo mai sottovalutare i rischi, ma di questo siamo sempre stati consapevoli.

D. La Commissione Ue ha rivisto le stime di crescita per l'intera Europa. Per l'Italia l'aggravio del debito che non si riduce. Che cosa significa per le banche?

R. Significa che il debito pubblico pesa sui bilanci dello Stato che invece di investire di più a sostegno delle famiglie bisognose e incentivare le imprese deve pagare dei tassi di interesse. Io propongo urgentemen-

BANCHE/3 Gli istituti non hanno ristretto il credito e devono rinforzarsi anche con gli extraprofitti. Serve un tetto al debito pubblico. L'euro digitale? Sarà al centro del Salone dei Pagamenti. Parla Patuelli (Abi)

Ma quale credit crunch

te un tetto del debito pubblico in cifra assoluta, perché non può crescere all'infinito. Ragionare di debito pubblico solo in proporzione al pil fa dimenticare la cifra assoluta. La definizione di un tetto aiuta a recuperare anche la fiducia internaziona-

vati. Bisogna guardare ai fondamentali. Che tutto sommato sono buoni, ma non bisogna cullarsi. Bisogna cercare di risparmiare in ogni settore pubblico e privato.

D. La stretta monetaria e il



Antonio Patuelli

le verso l'Italia.

D. La pausa della Bce sui tassi non si è ancora scaricata sul mercato. In base all'ultimo bollettino Abi, il tasso sui mutui e sui prestiti ha raggiunto nuovi massimi. Quanto ci vorrà per vedere gli effetti?

R. Se guardiamo la storia dei tassi di un ventennio dell'euro stiamo vivendo il secondo momento di rialzi. Non dobbiamo dimenticare però che l'euro ci protegge da danni peggiori: quando avevamo la lira, in situazioni di crisi internazionali i tassi erano un multiplo, molto più ele-

mentato economico continuano a deprimere la domanda di credito: è l'inizio di una stretta creditizia?

R. Va considerata anche la liquidità. La Bce non ha aumentato solo i tassi, ha aumentato anche il costo della riserva obbligatoria che le banche debbono tenere depositata, per cui il costo è stato azzerato. Per le banche è diventato un costo senza alcun rendimento. Io non vedo sintomi di credit crunch di razionamento del credito. Le imprese, soprattutto negli anni scorsi, hanno accantonato molta liquidità e di conseguenza, invece che andare a pren-

dere a prestito il denaro, stanno utilizzando quello che hanno messo da parte. In sostanza, l'indicatore della quantità di prestiti non è l'unico cui bisogna guardare.

D. Un altro indicatore è arrivato dai risultati di questi primi nove mesi per le banche italiane in netta crescita. Nessuna banca ha scelto, però, di pagare la tassa sugli extraprofitti. Se lo aspettava?

R. Leggiamo il dato complessivamente: le 15 più grandi banche europee hanno utili inferiori alle prime tre banche americane. Non possiamo avere una visione provinciale, non è che la tendenza delle banche italiane ed europee sia diversa o eccezionale rispetto al mercato. Dobbiamo constatare che l'economia europea ha bisogno di banche più grandi e più solide, sia per la dimensione sia in termini di qualità degli indicatori di solidità. Quindi è molto opportuno che ci siano degli accantonamenti.

D. Sono giornate decisive anche per il rinnovo del contratto dei bancari. Quali margini ci sono di arrivare ad una conclusione a breve?

R. Sono sempre costruttivo e razionale e sono convinto che la costruttività e la razionalità di tutte le parti in causa produrrà un buon risultato di equilibrato accordo complessivo di contratto nazionale di lavoro.

D. Sta per partire la nuova edizione del Salone dei Pagamenti dal 22 al 24 di novembre, promosso da voi: quali sono le tendenze emergenti e con quali impatti sulla vita di tutti i cittadini?

R. Noi stiamo ragionando innanzitutto sulle forme legali dei nuovi pagamenti, dopo le esperienze non sempre legali delle pseudo criptovalute. Vi è una grande risposta. Il progetto dell'euro digitale ha fatto dei passi in avanti molto rilevanti. Dobbiamo dire innanzitutto grazie a chi l'ha pilotato fino al 31 ottobre scorso che è il dottor Fabio Panetta, ora governatore della Banca d'Italia e che proprio nel mese di ottobre ha messo a punto tutta una serie di precisazioni che sono andate incontro ai chiarimenti utili per definire i connotati dell'euro digitale, che sarà una realizzazione di rilievo assolutamente storico. È una delle tematiche forti del Salone dei pagamenti che sarà ancora una volta l'occasione per un confronto molto attivo fra mondo bancario e categorie economiche.

D. Che cosa si aspetta?

R. L'obiettivo è aumentare la consapevolezza che la conoscenza dei vari sistemi di pagamento privati, elettronici, con carte o con sistemi innovativi equipollenti trasparenti sono le strade migliori per una maggiore concorrenza e di conseguenza per costi sempre più bassi. (riproduzione riservata)